

Il foggettino - 17 marzo 1964 -

IL 20 MARZO «LE MANI SPORCHE» AL CARIGNANO

## Jean-Paul Sartre spiega perchè ha scelto Torino

« Il pubblico italiano è vivo e ricettivo » - « La rappresentazione dello Stabile di Torino avrà per me il valore di un test »

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Parigi, 16 marzo

Il 20 marzo il Teatro stabile della città di Torino darà la prima rappresentazione di « Les mains sales », di Jean Paul Sartre, nella traduzione di Vittorio Sermonti e con la regia di Gianfranco De Bosio, interpreti Gianni Santuccio, Giulio Bosetti, Marina Bonfigli e Paola Quattrini.

Il dramma di Sartre non veniva più rappresentato da una dozzina d'anni. Era stato lo stesso autore ad impedire la rappresentazione in quanto si era reso conto che sulla scena le sue intenzioni erano state

tradite. Il regista De Bosio lo ha finalmente convinto a togliere il veto, ed è così che l'iniziativa dello Stabile torinese assume una portata ed un valore fuori dell'ordinario. Essa ripropone, in una congiuntura quanto mai propizia, un'opera teatrale fra le più interessanti degli ultimi vent'anni. Il discorso sui rapporti fra morale e politica e sulla partecipazione degli intellettuali alla lotta di classe — dallo stesso Sartre interrotto in un momento in cui mancavano le condizioni per affrontarlo serenamente — sarà ripreso dunque in una città come Torino, dove hanno opera-

to Gobetti, Gramsci, Pavese, e dove la civiltà operaia è più che altrove aperta alla comprensione di questi problemi.

Come molti sanno, « Le mani sporche » è imperniato sul conflitto fra un capo partito di estrazione operaia ed un intellettuale che il primo ha trasformato in militante. L'azione si svolge in un paese balcanico non precisato, durante la lotta contro il nazismo. L'ambiente è quello di un partito di estrema sinistra. Secondando la sua indole pragmatica il capo partito arriva ad un compromesso provvisorio con la reazione, e viene squalificato come « social-traditore ». L'intellettuale riceve allora dal « duri » del partito l'incarico di liquidare il deviazionista, il che provoca in lui un lacerante conflitto di coscienza. Prima si ribella, per un bisogno di « purezza » che risponde alla sua sensibilità di intellettuale idealista. Poi si decide, ma per ragioni ambigue e passionali. E quando la vittima beneficerà di una tardiva riabilitazione, rifiuterà di salvarsi con la fuga e rivendicherà il gesto compiuto per conto del partito, finché sarà a sua volta « giustiziato ».

I dispiaceri che il dramma procurò allo scrittore fornirono larga materia alla cronaca letteraria. A Parigi l'opera venne rappresentata per un anno e mezzo all'Antoine, nell'interpretazione di François Perier e André Luguet. Sartre aveva sperato che lo spettacolo fornisse l'occasione per un fecondo dibattito. Invece « L'Humanité » bloccò ogni possibilità di dialogo qualificando « Les mains sales » « un'opera grossolanamente anticomunista ». E la stampa di destra, una volta tanto, fu d'accordo.

Ormai « Les mains sales » scivolava sul piano inclinato dello scandalo. Soltanto in Jugoslavia ed in Italia (dove venne rappresentato nel '49 da Luigi Cimara) il dramma non suscitò grosse polemiche, presentato ad Helsinki, provocò una nota di protesta da parte di Mosca. Allestito nel '52 a Vienna fu usato come un'arma contro lo stesso Sartre quando questi si recò nella capitale austriaca per il congresso del movimento della pace. A deformare il senso dell'opera aveva contribuito anche un infelice adattamento americano interpretato da Charles Boyer con il titolo « Red gloves » (« Guanti rossi »), che aveva molto irritato Sartre ed era stato all'origine di un lungo processo fra lo scrittore ed il suo editore-impresario.

Erano poi venuti i fatti d'Ungheria, lo stalinismo era finito, nel mondo comunista era cominciato il disgelo. Sartre ha detto di sperare che oggi, nel clima nuovo, sia venuto il tempo di riproporre « Les mains sales » con la speranza che non sia più travisato.

La scelta del nostro paese per rilanciare l'opera non è casuale. « Il pubblico italiano è vivo e ricettivo — ha detto Sartre — inoltre il comunismo italiano ha dato prova di essere disposto, più di quello francese, a correre i rischi dell'autocritica. Per me — ha concluso — le rappresentazioni allo Stabile di Torino avranno il valore di un « test ». Quanto alle ragioni per cui ha preferito il teatro torinese, Sartre ha dato una spiegazione che lusingherà Gianfranco De Bosio. « Avevo visto il suo film « Il terrorista ». Mi sono detto che un regista che aveva saputo realizzare quel film sarebbe stato un interprete scrupoloso ed ortodosso del mio dramma ».

Ugo Ronfani

